

***Maternity in prison.  
The impact of the externalization imprisonment  
on incarceration of mothers and children***

**Maternità reclusa.  
L'impatto dell'esternalizzazione della detenzione  
sulla carcerazione delle madri e dei figli**

*Franca Garreffa*

**Abstract**

*Motherhood in prison is a little-discussed topic due to the small number of incarcerated women. Few studies have given voice to incarcerated mothers to speak directly about their condition. This contribution, through a survey of the international scientific literature and making use of a decade of teaching experience in prisons, combined with field observation activities on behalf of the Antigone Association, took stock of the condition of imprisoned motherhood in Italy and the laws in force. Interviews with imprisoned mothers were analyzed in the light of the reform proposals initiated in our country to ensure that imprisoned mothers can continue to bond with their children in non-custodial settings.*

La maternità reclusa è un argomento poco dibattuto a causa dell'esiguità numerica della popolazione detenuta femminile; pochi studi hanno dato voce alle madri detenute per parlare direttamente della loro condizione. Il contributo, attraverso una ricognizione della letteratura scientifica internazionale e avvalendosi di una decennale esperienza di didattica nelle carceri, unita all'attività di osservazione del campo di indagine per conto dell'Associazione Antigone ha fatto il punto sulla condizione della maternità reclusa in Italia e delle leggi in vigore. Le interviste alle madri detenute sono state analizzate alla luce delle proposte di riforma avviate nel nostro Paese per garantire alle madri reclusa la continuità del legame con i figli.

**Keywords**

*Motherhood, Prison, Children in prison, Foster homes*  
Maternità, carcere, bambini reclusi, case famiglia

## Introduzione

La condizione delle donne detenute è da lungo tempo oggetto di ricerca scientifica, meno approfondito è il tema della maternità in carcere.<sup>1</sup> Il contributo, dopo una ricognizione sulla condizione delle madri detenute nella letteratura scientifica internazionale, approfondisce l'esperienza femminile della maternità reclusa in Italia, alla luce delle norme in vigore e di quelle in discussione, al fine di evidenziare come queste ultime possano migliorare significativamente la maternità 'detenuta'.

La scelta di approfondire la tematica nel contesto italiano è legata al dibattito legislativo in corso sulla tutela del legame tra detenute e figli minori, essendo già stato avviato dal 2011 nel nostro Paese un progressivo processo di fuoriuscita delle madri dal carcere, attraverso gli arresti domiciliari e la reclusione in strutture meno detentive e a custodia attenuata o in case protette, consentendo di esperire la maternità in strutture idonee ad evitare la 'carcerazione dell'infante' nella fascia d'età 0-6 anni. Alcune misure di tutela della maternità e dei diritti dei bambini alla continuità del legame con la madre, garantite dalla custodia attenuata, hanno mostrato contraddizioni perché non hanno evitato le conseguenze negative, sia per le madri che per i bambini, della maternità ugualmente reclusa negli istituti a sorveglianza attenuata.

L'esperienza pioniera dell'Italia, primo Paese europeo ad essersi dotato nel 2014 di una Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti (d'ora in poi Carta), sottoscritta da Ministero della Giustizia, Autorità garante dell'infanzia e dell'adolescenza e Associazione Bambini senza sbarre, può rappresentare un modello di riferimento importante anche per altri Paesi.<sup>2</sup> La ricerca sul campo e le voci delle madri rintracciate fuori e dentro gli istituti di pena, l'ascolto dei loro bisogni verranno analizzati alla luce delle varie tappe legislative e delle previsioni contenute nella Carta.

L'ipotesi che informa questo lavoro è la difficile compatibilità della pena del carcere come misura sanzionatoria con la condizione di madre con figli minorenni, dovendosi prevedere in questi casi misure volte al mantenimento del ruolo genitoriale. Tale ruolo, infatti, non può ritenersi compromesso dalla condotta criminosa della genitrice tanto più dal momento che una delle specificità della criminalità femminile riguarda la bassa pericolosità sociale dovuta a reati che destano scarso allarme sociale (Romano *et al.* 2014: 251). L'art. 2 della Carta, nel raccomandare di preservare i vincoli familiari

---

<sup>1</sup> Per un quadro sulla condizione detentiva femminile in Italia si rimanda a Zuffa e Ronconi (2020).

<sup>2</sup> L'art. 31 della Costituzione italiana tutela la famiglia e la maternità e al comma 2 si specifica l'interesse del figlio minore «a vivere e a crescere nell'ambito della propria famiglia, mantenendo un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori, dai quali ha diritto di ricevere cura, educazione ed istruzione».

mette l'accento sul ruolo importante, per la madre detenuta, del legame con i figli al fine di favorirne la sua reintegrazione sociale, abbassare la recidiva ed evitare il terribile fenomeno che discende dalla maternità reclusa: quello dei bambini detenuti in ambienti ideati per contenere la violenza maschile.

## Metodologia

I resoconti sulla maternità reclusa che confluiscono in questo contributo consistono in materiale raccolto tra febbraio 2022 e gennaio 2023 riguardante la condizione delle donne in stato di gravidanza, post partum, maternità con figli al seguito o responsabilità materna di minorenni e adolescenti affidati alla famiglia d'origine o a terzi. Nello specifico si tratta di: a) 8 interviste non strutturate; b) 4 schede di attività di osservazione; c) 20 analisi testuali (lettere, schede, testimonianze). L'attività di sociologa della devianza impegnata anche nelle carceri in compiti di didattica universitaria, ricerca e terza missione sociale ha permesso di esplorare per lungo tempo il campo di ricerca.<sup>5</sup>

Alcune testimonianze presentate in questo articolo sono state raccolte per la stesura del progetto relativo al bando nazionale *'Liberi di crescere. Interventi volti alla promozione dei diritti dei figli di genitori in stato di detenzione'*, ancora in fase di valutazione. Il progetto prevede interventi, fuori e dentro il carcere, volti a superare i limiti che si frappongono fra la tutela della maternità e il diritto dei bambini alla continuità del legame affettivo con il genitore detenuto. Altre madri detenute sono state ascoltate grazie alla intermediazione di Micaela Tosato, promotrice del movimento *'Sbarre di Zuccherò'*, nato in Italia nel 2022 all'indomani del suicidio di Donatela Hodo nel carcere di Montorio, scarcerata al settimo mese di gravidanza e dopo il parto ricondotta in carcere, allontanata definitivamente dal figlio. Le interviste alle madri detenute saranno riportate con un nome di fantasia per garantirne l'anonimato; le interviste condivise con Sbarre di Zuccherò saranno anonimizzate e indicate con l'acronimo SdZ.

<sup>5</sup> L'autrice, anche nel ruolo di osservatrice degli istituti di pena della Calabria per conto dell'Associazione nazionale Antigone per la tutela dei diritti e le garanzie nel sistema penale, è autorizzata dal Ministero della Giustizia a svolgere visite nelle carceri. L'attività di osservazione di un istituto e delle condizioni di vita delle persone detenute confluisce in una scheda di rilevazione dati quali-quantitativi pubblicata sul sito dell'Osservatorio Antigone. Grazie a questi incarichi istituzionali, sono state in parte superate le difficoltà cui va incontro la ricerca in carcere, vissuta come una intrusione e intromissione indebita nel proprio campo da parte dell'amministrazione penitenziaria, restia a essere osservata (Degenhardt e Vianello 2010) tanto che nel 2021 la Conferenza Nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli Universitari Penitenziari ha sottoscritto un Protocollo con il Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), finalizzato ad agevolare da parte del DAP le procedure di autorizzazione inerenti le richieste di realizzazione di ricerche in carcere da parte di gruppi di ricerca delle Università.

## L'impatto della maternità in carcere

L'esiguità numerica della popolazione detenuta femminile sul totale della popolazione ristretta, si traduce in scarsa attenzione da parte delle istituzioni e della politica alla specifica condizione femminile. Le persone detenute nel mondo sono oltre 11,5 milioni (Fair e Walmsley 2021), le donne rappresentano soltanto il 6,9% della popolazione ristretta (Fair e Walmsley 2022), gli uomini ne costituiscono il 93,1%. Le indagini più recenti a livello globale indicano per oltre l'80% delle detenute un figlio e per il 30% di madri recluse la responsabilità di bambini con una età inferiore ai cinque anni (Lobo e Howard 2021; Shlafer *et al.* 2019). Uno studio australiano ha riportato che quasi due terzi delle detenute ha almeno un figlio a carico (Lobo e Howard 2021; Walmsley 2017) e un altro studio condotto negli Stati Uniti indica che quasi un quarto dei bambini con una madre in carcere ha meno di 5 anni (Shlafer *et al.* 2019).

Nonostante numeri bassi, la situazione dei bambini che nel corso della loro vita incrociano la detenzione di un genitore è stata oggetto di attenzione della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 che, all'art. 9 evidenzia il «diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse primario del fanciullo»,<sup>4</sup> dove per fanciullo si intende il minore di anni 18. Questi valori sanciti nella *Convention on the Rights of the Child*, ritenuta uno degli atti sovranazionali più rilevanti sulla tutela dei minorenni, sono stati richiamati nella Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa emanata il 4 aprile 2018 al fine di «tutelare il diritto e la necessità del minorenne a un legame continuo con il genitore detenuto, il quale a sua volta ha il dovere e il diritto di svolgere il suo ruolo genitoriale e di promuovere esperienze positive per i suoi figli».<sup>5</sup> Alla base di questa Raccomandazione vi è l'esperienza dell'Italia, primo Paese europeo nel dotarsi di un documento che mira a sostenere la genitorialità attraverso la Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti.

La letteratura scientifica ha trattato i rischi legati alla condizione delle madri in carcere, in particolare riguardo la sofferenza del distacco dai figli e l'impatto della 'pri-

<sup>4</sup> *Convention on the Rights of the Child* – CRC, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991 con la Legge n. 176. Dal 1989 la Convenzione è divenuta il trattato in materia di diritti umani con il più alto numero di ratifiche. Gli Stati che fino a oggi si sono vincolati giuridicamente al rispetto dei diritti in essa riconosciuti sono 196. Occorre precisare che il documento è stato elaborato armonizzando differenti esperienze culturali e giuridiche.

<sup>5</sup> *Recommendation CM/Rec(2018)5 of the Committee of Ministers to member States concerning children with imprisoned parents.*

gionizzazione' delle madri (Casey-Acevedo *et al.* 2004; Dowel *et al.* 2019; Goshin *et al.* 2014; Nuytiens e Jehaes 2022; Bard *et al.* 2016; Kennedy *et al.* 2020; Walker *et al.* 2014). Poche sono le indagini che si basano sull'ascolto delle detenute riguardo le loro esperienze intime di maternità: sentimenti, emozioni e paure in relazione allo stato di gravidanza, al ruolo di madre con figli al seguito in carcere o il peso gravoso dell'interruzione del legame quando i figli sono fuori. In particolare vi è scarsa conoscenza delle difficoltà percepite dalle detenute nella crescita dei figli in carcere fino a quando è consentito loro tenerli con sé; i parametri e le procedure che riguardano questa possibilità differiscono nei vari Paesi: in Inghilterra e in Galles la responsabilità di decidere se a un bambino sarà concesso di vivere con la propria madre in carcere è demandata al direttore del penitenziario sulla base del parere formulato da un comitato di ammissione. In Francia spetta al tutore dei bambini decidere se questi possano seguire la propria madre in carcere (Robertson 2008). In Portogallo, invece, non vi sono regolamenti ad hoc e la decisione viene presa principalmente dalla detenuta che può decidere se tenere il figlio con sé in carcere fino al terzo anno d'età (articolo 7, *Código de Execução de Penas e Medidas Privativas da Liberdade*, CEPMPL 2009); sono escluse da questa opportunità le detenute in regime di elevata vigilanza, separate dalle altre ospiti a causa del rischio di fuga o perché rappresentano un pericolo per l'incolumità propria o altrui (articolo 243, *Regulamento General dos Estabelecimentos Prisonair*, RGEP 2011).<sup>6</sup>

In un panorama così variegato, sembra particolarmente importante prestare ascolto alle detenute incinte e madri sui loro bisogni riguardo l'esperienza materna *dicendolo in prima persona*. Si tratta di trasferire loro il diritto e la possibilità di parlare delle prigioni, di dire ciò che solo loro possono dire (Degenhardt e Vianello 2010). La condizione delle detenute madri in Italia ha aperto il dibattito sulla 'carcerazione dell'infante', una situazione che ha condotto bambini a crescere al chiuso di un carcere, nella penombra di mura, celle, giri di chiave e suoni innaturali. La compromissione di un sano sviluppo evolutivo dei bambini, sia nella fase della gestazione, sia che entrino dopo il primo vagito in un ambiente segregante come il carcere, sia che seguano la madre a uno stadio della loro esistenza, catapultati in luoghi insalubri e assolutamente inadatti si può ricavare da varie indagini (Aiello e McCorkel 2018; Minson 2019; Poehlmann-Tynan e Turney 2021) e in particolare dagli studi epidemiologici sui malesseri della detenzione descritti da una delle voci più autorevoli nel panorama internazionale della medicina penitenziaria, il medico penitenziario francese Daniel Gonin (1994: 77). Il ricordo di

<sup>6</sup> In Portogallo, su 3 carceri femminili solo 2 consentono alle madri di tenere con sé i bambini. In tali istituti sono previste condizioni idonee simili ad altre carceri in Europa per quanto riguarda cibo, cure mediche e camere di pernottamento attrezzate e predisposte per accogliere bambini i quali possono frequentare centri diurni (Afonso 2005).

un bambino cresciuto in carcere ci svela il paradossale adattamento suo e degli altri ‘concellini’ a realtà con un’unica dimensione:

*ho dei ricordi bellissimi dei miei ‘concellini’ quei bimbi che pensano, come pensavo io, che tutto inizi e finisca entro quel muro di cinta. Con la paura di sapere cosa c’è al di là. Era tutto bello soltanto ai nostri occhi. La realtà era diversa. Ci eravamo adattati. Alle guardie in divisa. Alle urla, alle sbarre, al limite del muro di cinta. Al filo spinato, alle luci accese anche di notte. Agli scatti metallici delle serrature (SdZ).*

Ed è così che descrive Mambro la vita quotidiana della sua bambina in una sezione di un carcere:

*il cervello famelico e sensibile di una bambina chiamato a registrare crisi di astinenza, disperazioni, sofferenza, lutti da Aids e la scomparsa (per motivi positivi ma non per questo meno misteriosi per lei: le scarcerazioni) di ragazze a cui aveva fatto appena in tempo ad affezionarsi. Eppure la vedevo sempre contenta mentre mi correva incontro al ritorno dalle udienze del processo. Usciva per la doccia nel suo piccolo accappatoio arancione e si comportava proprio come sua madre e noi tutte: una piccola donna con il suo pettinino in mano che, fermandosi davanti ai blindati delle celle prima di rientrare, salutava e ti chiedeva cosa stavi cucinando. Poi, facendo capolino, sapeva già che le avresti dato dei dolci buoni per scappare via nel corridoio mostrando alla madre il piccolo tesoro e motivo in più per scorazzare volutamente sorda ai richiami delle agenti, al “devi rientrare”.*

Poi la madre riferiva al papà, anch’egli detenuto, che la loro piccola,

*aveva bisogno di ascoltare voci e suoni diversi dalla battitura delle sbarre, dagli echi di televisioni, di chiavi nel blindato della cella dietro cui la chiudevano assieme a sua madre (Braghetti e Mambro 1995).*

## **Le madri recluse in Italia**

Nel nostro Paese il numero di donne incarcerate è diminuito nell’ultimo decennio passando da 2808 detenute nell’anno 2011, in cui risultavano 51 madri con 53 figli al seguito e 13 donne incinte (Istat 2012), a una presenza di 2365 donne nel 2022 e, tra queste, 16 madri con 17 figli al seguito (Dap 2022). Nel 2021, su una popolazione carceraria di 54.134 detenuti (di cui 2.237 donne), dei quali 24.908 genitori regolarmente sposati o con rapporti di convivenza, si sono svolti 280.675 colloqui tra detenuti e almeno un familiare minorenni. Nel 2023 i genitori in carcere con figli risultano circa 26 mila (quasi un detenuto su due ha figli), dunque sono decine di migliaia i minori e

gli adolescenti che entrano in un istituto penitenziario per fare visita a un familiare detenuto.<sup>7</sup> Attualmente, le madri con figli minorenni al seguito in carcere, o in stato di gravidanza, si attestano a circa 60 l'anno su una popolazione di 2365 detenute distribuite tra le 45 sezioni riservate alla popolazione femminile nelle carceri maschili e nei 4 istituti di pena destinati esclusivamente alle donne: Trani, Pozzuoli, Roma-Rebibbia, Venezia-Giudecca.

Dati dell'Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato, sezione statistica del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, riportano al 31 marzo 2023 la presenza di 25 madri con 28 figli al seguito nelle carceri italiane. Nel 2008 la Commissione dei diritti della donna presso il Parlamento Europeo censurava il fatto che vi erano nell'Unione Europea, per la popolazione detenuta femminile, soltanto strutture attrezzate per ospitare una popolazione maschile e non adeguate a rispondere alle specificità femminili, sotto il profilo di bisogni differenti. La Commissione per i diritti della donna presso il Parlamento Europeo, nel 2008 pubblicava un Report sulle condizioni della popolazione carceraria femminile nell'Unione Europea nel quale si evidenziava l'inadeguatezza delle strutture penitenziarie destinate ad accogliere le donne, rilevando altresì condizioni materiali e strutturali degradanti, inadatte soprattutto alle esigenze dei figli che vivono in carcere con la propria madre,<sup>8</sup> nonostante siano già previste in quasi tutti i Paesi condizioni diverse dal resto della popolazione detenuta per le madri con figli al seguito. Tali prescrizioni, in gran parte inattuato, riguardano un'area sanitaria con prestazioni ginecologiche e pediatriche, vitto adeguato alle specifiche esigenze dei bambini, così come delle donne che debbano partorire o in stato di gravidanza o in fase di allattamento al seno, sezioni detentive separate per le mamme e i bambini, accesso agevolato per i piccoli agli spazi esterni grazie all'apporto dei volontari (Robertson 2008).

Ancora, nel 2021 in Italia, nell'ambito delle attività di osservazione sulle condizioni di detenzione dell'Associazione Antigone, su 24 istituti di pena in cui erano presenti anche donne è emerso che solo poco più della metà, 14 istituti circa, disponeva di un servizio di ginecologia e soltanto uno su cinque era dotato di un servizio di ostetricia (Rapporto Antigone 2022),<sup>9</sup> in istituti che tra l'altro spiccano per essere patogeni per qualsiasi tipologia di popolazione detenuta, privi persino di servizi igienico-sanitari adeguati. A riguardo abbiamo la testimonianza di un'ex detenuta già ristretta nel car-

<sup>7</sup> [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?facetNode\\_1=1\\_5\\_16&facetNode\\_2=1\\_5\\_31&contentId=SST613746&previousPage=mg\\_1\\_14](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?facetNode_1=1_5_16&facetNode_2=1_5_31&contentId=SST613746&previousPage=mg_1_14)

<sup>8</sup> [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it), 'La detenzione femminile' - Supplemento ai nn.1/2 in *Pena & Territorio*, 2009.

<sup>9</sup> Gli osservatori di Antigone hanno accesso alle celle e a tutti gli spazi comuni delle sezioni.

cere Bassone di Como, l'istituto maggiormente sovraffollato della Lombardia,<sup>10</sup> dove erano presenti detenute con figli al seguito:

*nessuna assistenza medica mirata, niente trucchi o tinta per i capelli da poter acquistare, addirittura le docce si potevano fare in modo alternato, alcuni giorni solo di mattina, altri giorni solo di pomeriggio a discapito dell'igiene personale. Soprattutto durante il ciclo mestruale e per le donne che soffrivano di piccole perdite urinarie era davvero un problema, figuriamoci in uno stato di gravidanza. Le celle erano davvero molto piccole, senza spazi agibili e bagni solo con turche, che per le donne non è proprio il massimo e un bidet quasi sempre intasato con tubature vecchie (Maria).*

In Francia, la 'guida del detenuto' distribuita ai nuovi giunti, recita: 'Se è incinta, sarà sottoposta a un controllo medico adeguato. Il parto avverrà presso un servizio ospedaliero. Potrà quindi chiedere di tenere con sé il bambino fino a che questi non abbia 18 mesi (se dispone della potestà genitoriale). Per tenerlo con sé oltre i 18 mesi, deve farne richiesta al direttore interregionale, che prenderà una decisione dopo aver ascoltato il parere di una commissione consultiva. Tutte le decisioni relative a suo figlio spettano a lei (oltre che al padre del bambino, se dispone della potestà genitoriale)'.<sup>11</sup> Alcuni studi sull'assistenza prenatale precoce e di routine durante la gravidanza in situazione di detenzione hanno dimostrato che vi sono significativi effetti positivi sul peso alla nascita dei bambini e sull'età gestazionale alla nascita (Baker 2019); invece, cure tardive e insufficienti hanno portato a ricoveri ospedalieri causati da situazioni di parto pretermine, basso peso alla nascita, danni cerebrali e aumento della mortalità (Baldwin *et al.* 2020; Walker *et al.* 2014; Dowel *et al.* 2018; Mukherjee *et al.* 2014). Nel 2008 una Risoluzione del Parlamento europeo invitava gli Stati membri a 'tenere maggiormente presenti le specificità femminili' legate alla salute riproduttiva, nonché creare condizioni di vita adatte alle esigenze dei figli che vivono con il genitore detenuto, e all'attivazione di strutture idonee ad accogliere bambini di età inferiore a tre anni, nonché a garantire strutture igieniche adeguate sia per le donne che per i bambini.

Le ultime stime disponibili a livello globale ci dicono che le detenute che si trovano in stato di gravidanza in carcere si attestano tra il 5 e il 10% (Baldwin *et al.* 2020); uno studio condotto in Australia nel 2017 riferiva che l'1,8% era incinta all'ingresso in un penitenziario (AIHW, Australian Institute of Health and Welfare 2019), altre ricerche hanno dimostrato che molte detenute incinte hanno potuto effettuare l'accesso alle visite ginecologiche in ritardo, saltando anche quelle strettamente raccomandate

<sup>10</sup> Al 31 marzo 2023, nel carcere Bassone di Como sono presenti 390 uomini e 47 donne con una capienza regolamentare di 226.

<sup>11</sup> [http://www.justice.gouv.fr/art\\_pix/Guide\\_Je\\_suis\\_en\\_detention\\_V7\\_FINAL\\_ITA.pdf](http://www.justice.gouv.fr/art_pix/Guide_Je_suis_en_detention_V7_FINAL_ITA.pdf)



(Ramirez *et al.* 2020; Walker *et al.* 2014). Il punto di vista di coloro che sono state oggetto del potere punitivo carcerario conferma una serie di negligenze anche in Italia.

## Le voci delle madri detenute

Donatela Hodo scrive dopo quattro anni dall'evento parto una lettera nella quale ripercorre il trauma dell'adozione del suo bambino. All'età di 21 anni scopre in carcere d'essere incinta al settimo mese di gravidanza, scarcerata si ritroverà in strada, sola, con problemi di tossicodipendenza e un parto da affrontare. Il figlio verrà alla luce con problemi di salute; trascorso un mese dal parto la madre, ritenuta non idonea ad esercitare la potestà genitoriale, verrà riportata in cella:

*mi piange il cuore dalla gioia - scrive Donatela -, ma anche dalla tristezza. Forse da una parte, per la mia situazione, per il bene del bambino sono arrivata a pensare che forse con un'altra famiglia sta bene ma purtroppo è sempre nel mio cuore, davanti ai miei occhi. Non si può mai dimenticare.*

Questa giovane madre deciderà di togliersi la vita in carcere qualche anno dopo.<sup>12</sup>

Due detenuti statunitensi, Rideau e Wilkberg, i cui scritti si rifanno al filone della ricerca etnografica in carcere denominata *Convict criminology*, in un'autobiografia intitolata *'Life Sentences'* (1992: 59) lanciano un monito agli 'esperti' allevati nelle aule universitarie, 'ben lontani dalla sudicia realtà della vita dei detenuti' a cui farà eco John Irwin (2003) anch'egli reduce dal carcere, convinto che quei pochi che tentano di osservare da vicino la realtà carceraria entrando in contatto con quanti sono oppressi dal sistema punitivo, non arriveranno mai ad avere un'idea puntuale dell'esperienza dei 'reclusi' né di quali siano i significati che i detenuti attribuiscono ai propri gesti e azioni. Ancora scrive Donatela:

*perché tutto questo a me, perché nessuno mi ha mandata in comunità con il mio piccolo angelo? Mi hanno spezzato il cuore. Tra poco compirà quattro anni il bambino, ancora oggi mi chiedo a chi chiami mamma, che colore ha gli occhi e mi sento in colpa perché anche in questo caso non ho saputo fare niente, ma nessuno mi ha aiutata. Voglio smettere con la droga, voglio finire con il carcere ma ho bisogno di qualcuno che mi dia la possibilità di aiutarmi. Ho sofferto tanto, ho tanti rimpianti.*

---

<sup>12</sup> La lettera mi è stata inviata da Micaela Tosato di Sbarre di Zucchero, ex compagna di cella di Donatela insieme a una fotografia della madre con il suo bambino tra le braccia.

Un'altra madre racconta:

*una ragazza era convinta d'essere incinta perché le cresceva la pancia, era il suo desiderio più grande diventare madre. Voleva essere visitata perché voleva una certezza di esserlo. Nonostante stesse veramente male non venne mai visitata, le dicevano 'non sei incinta, avrai un tumore' e lei stava ancora peggio. Dopo molti mesi di sofferenze l'hanno portata a fare una ecografia e in effetti non era incinta, era ben altro il problema (Maria).*

Un'altra vicenda drammatica di una detenuta incinta tossicodipendente è riferita da Grazia:

*un'altra donna è arrivata incinta in carcere, dopo un mese è uscita, poi è tornata dentro dopo aver partorito ma del bambino non si seppe più nulla.*

Un'altra madre racconta:

*la struttura è vecchia e fatiscente, c'erano donne detenute con i figli e nei mesi di detenzione ho conosciuto una ragazzina incinta al sesto mese a cui avevano già detto, visto i suoi problemi di tossicodipendenza, che le avrebbero tolto il bambino una volta nato. Lei non voleva e ricordo che le dissi di lottare per tenerlo. In carcere intanto per lei le cure erano inesistenti e solo in prossimità del parto l'hanno fatta uscire. Ricordo che è stata male un paio di volte ma in struttura il ginecologo non c'è, passa una volta ogni due o tre mesi, altrimenti devi sperare che ti portino in ospedale. Lei è stata male ma solo una volta è riuscita a farsi visitare dalla ginecologa (Antonella).*

Ciò che emerge dall'approfondimento delle tante storie di donne incontrate in carcere e dalle interviste a madri detenute è che nel tentativo di sforzarsi di diventare le migliori madri possibili, se opportunamente sostenute e assistite queste donne avrebbero potuto trovare nella sfida della maternità la forza per uscire definitivamente da una condizione di dipendenza da sostanze e la forza di desistere dal crimine, due situazioni sovente strettamente connesse (Schinkel 2019). L'elemento rieducativo di derivazione costituzionale basato sul rispetto della dignità della persona sarebbe di per sé sufficiente in carcere per attivare processi virtuosi e rispondere alla finalità della pena, la reintegrazione delle persone nella società. Nel dare alla luce una nuova vita, queste donne avrebbero potuto ritrovare la luce per rinascere anche loro a nuova vita, la maternità infatti, può rappresentare una svolta positiva come scrive Francesca Mambro, reclusa in carcere con la sua bambina: "sentirla ridere in quel luogo era un vero inno alla gioia, alla libertà, ad un mondo che non può essere mai del tutto svelato. Può sorprenderti anche dentro una scatola di cemento. Devi solo saper resistere" (Braghetti e Mambro 1995).

L'intrinseca vulnerabilità della maternità esposta a una situazione di carcerazione è chiara in questa testimonianza:

*nel 2011 mi sono ritrovata di nuovo in carcere ma, avendo un bimbo di sette mesi, sono uscita da Montorio dopo 7 mesi di detenzione per accedere ai domiciliari, dove trascorro due anni senza commettere infrazioni. Ma una volta avuti il secondo grado e la Cassazione, mi ritrovo con una decina di anni di cumulo che non sapevo nemmeno da dove arrivassero. Preparo così la valigia per me e per il mio piccolino e veniamo portati in carcere; lì il mio bambino non lo lascio mai, lo tenevo sempre in braccio, mai l'ho lasciato portare fuori dalle volontarie perché avevo paura che non me lo avrebbero più riportato (Sonia).*

È ovvio che la scarsa conoscenza dei propri diritti e tutele unita a una profonda carenza di contatti tra ambiente interno ed esterno e l'assenza di qualsiasi assistenza amplifica le paure delle madri. Zuffa e Ronconi nell'indagine pubblicata nel volume 'Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere' descrivono, dando voce alle detenute, strategie personali e collettive per contrastare la mortificazione e la perdita di sé. Sensazioni angosciose e opprimenti vissute in carcere possono infatti portare alla manifestazione di tratti psicotici e paure per la propria incolumità fisica. Un'altra madre racconta:

*vedevo disperazione nel volto di molte giovani imbottite di psicofarmaci che stavano notte e giorno nel letto a dormire, le chiamavano 'le zombie'. Ricordo che le Assistenti chiedevano a noi di andare nelle loro celle a farle alzare, per pulire la cella, perché la mattina alla battitura non sopportavano la puzza. Nella mia testa non le comprendevo, dov'era il loro lato umano? Se passano 22 ore su 24 nel letto, non capite che hanno bisogno di aiuto? Perché quando entravate nella cella non gli chiedevate anche solo 'come stai?' invece di inveire contro di loro che c'era puzza di merda! (Valentina).*

Le manifestazioni più dolorose che riguardano la generalità dei detenuti e su cui si interviene farmacologicamente e con l'ausilio di uno psicologo per prevenire improvvisi gesti autolesivi, sono insonnia, inappetenza e incapacità di gestire la propria emotività: "il disturbo si trasforma poi in depressione caratterizzata dal ritiro in sé stessi, la paura è sostituita dallo sconforto, con presenza di idee di rovina. L'evoluzione e la capacità di far fronte a questa forma depressiva dipendono dalla personalità, dalle risorse individuali, dal rapporto con i compagni di cella e dal sostegno della famiglia che il detenuto è in grado di avere. Un ruolo predisponente rivestono anche l'età, il recidivismo criminale, il condizionamento regionale" (Baccato 2003: 72).

Il fatto è che abusi, prevaricazioni, svalutazioni vengono inflitte in carcere anche alle madri, persino in presenza dei figli minorenni, giudicate severamente nel ruolo di madre:

*ricordo che feci una domandina straordinaria, perché sapevo che chi aveva figli aveva diritto invece che a 4 telefonate a 6 e io cercai un mio diritto, per poter dedicare almeno 2 telefonate nel sentire il padre dei miei figli. Venni chiamata dalla Comandante perché a suo modo la mia domandina straordinaria era inconcepibile, mi chiese il perché, mi chiese il motivo di quelle 2 chiamate in più. Io le risposi che 2 telefonate volevo farle a mio marito. Mi guardò con disgusto come a farmi sentire in colpa del fatto che quelle 2 telefonate in più le avrei dovute dedicare solo ai bambini. Le risposi che con tutto il rispetto erano affari miei, e ritornai in cella (Valentina).*

Sminuire e colpevolizzare la madre in quanto detenuta è un abuso sull'esercizio costituzionale della potestà genitoriale:

*le agenti avevano tutte questa indole nel farti sentire una merda, non importava cosa tu avessi fatto, solo il fatto di essere lì, era il motivo per cui ti rivolgevano sguardi di disgusto. Ma come in ogni luogo, c'è il buono e il cattivo, le agenti con un minimo di umanità posso dire di averle conosciute pure (Valentina).*

Dalla letteratura e da numerose testimonianze emerge che il sistema carcerario influenza negativamente le madri, colpevolizzando soprattutto la figura della genitrice, quella materna, rispetto al detenuto genitore, nonostante la detenzione della madre sia già motivo sufficiente per cagionare danni importanti ai figli:

*ricordo la prima emozione che provai appena arrivata davanti a quel grande cancello, un nodo alla gola, l'ingiustizia che sentivo urlare dentro di me, la paura non in sé di qualcosa o di qualcuno, ma di ciò che sapevo che in quel momento mi avrebbero tolto, la libertà di essere una mamma. Non ero mai stata detenuta fino ad allora, ma conosco le regole, sapevo che avrei potuto chiamare per soli 10 minuti a settimana i miei figli, avrei dovuto sacrificare anche il fatto di poter chiamare mio marito, che nel frattempo era detenuto anche lui in un altro carcere, perché avevo bisogno di sentire i miei bambini (Valentina).*

Occorre sottolineare che quando la carcerazione riguarda la madre, i bambini sono per lo più accuditi dai nonni, in particolare dalle nonne (circa il 50% dei casi), seguiti da membri della famiglia allargata o affidati ai Servizi sociali in un luogo diverso da quello in cui i bambini erano cresciuti fino a quel momento (Glaze e Maruschak 2010). Da un lato per la madre c'è il trauma dell'arresto e l'improvviso distacco dai figli, dall'altro, per i bambini oltre a un cambio brusco della figura genitoriale impegnata prio-

ritariamente nella loro cura, si aggiungono anche cambi di residenza e di abitazione quando i minori vengono collocati presso terzi, quali nonni (come nel caso dei figli di Valentina), zii, sorelle maggiori; cambia per i bambini non solo l'ambiente domestico ma anche quello della socializzazione: asilo, amicizie, luoghi e attività relativi al tempo libero. Una situazione vissuta in maniera ancora più drammatica quando i figli sono adolescenti. Eppure la possibilità di maggiori colloqui telefonici per detenuti con figli minorenni è stata prevista sin dall'anno 2000:<sup>15</sup>

*ha vissuto male i primi colloqui, troppo pochi e poi non era ancora abituato a vedere perquisizioni e .... fai vedere tutte queste cose... non è uno stupido. È fatto adulto in poco tempo e quello che io dico è diventato adulto troppo in fretta, 'grazie a mi madre dirà' (Maria).*

Non vi è dubbio che l'incarcerazione della madre rispetto a quella paterna produca maggiore instabilità e che la maternità assuma rilevanza anche in relazione alla detenzione dei papà: l'unità e le relazioni familiari sono solitamente preservate dalla madre; invece, nell'80% dei casi, quando l'esperienza della detenzione riguarda i papà i figli vengono accuditi dalle madri senza che vi siano grandi cambiamenti (Dennison *et al.* 2013) come confermato dall'Associazione 'Voci di dentro' attiva nelle case circondariali di Chieti e Pescara attraverso due testimonianze pubblicate nel proprio periodico:<sup>14</sup>

*buongiorno figli miei, oggi sono qui a scrivervi e a provare a spiegarvi il motivo della mia lontananza. Sapete bene dove sono, ma il perché no (...) ho fatto degli errori che purtroppo ci tengono lontani. Ma voi siete molto bravi a sostenermi nelle vostre lettere e con i vostri disegni, e io mi sento in colpa per questa lontananza. Sappiate che anche se è molto difficile stare lontano da voi, il vostro papà è forte e determinato a tornare presto a casa. Vi dico sempre noi siamo una famiglia, una famiglia unita vince sempre perché noi insieme siamo forti e supereremo tutto. Vi amo incondizionatamente per sempre (B.A.).*

Quando i figli sono affidati alle madri, i padri possono anche permettersi di non incontrarli in carcere:

*da quando aveva 13 anni non la vedo più e non le parlo più. Sì, le parlo ma in modo strano perché per telefono non si riesce a dire quello che si vuole dire e soprattutto non riesco nemmeno ad accarezzarla, come vorrei, con le braccia e con le mani. Ho deciso di non farla venire*

<sup>15</sup> Art. 39 comma 3 del DPR n. 230 del 30 giugno 2000 e, secondo quanto stabilito dall'art. 2-quinquies del Decreto legge n. 28 del 30 aprile 2020. L'autorizzazione per maggiori colloqui può essere concessa una volta al giorno se la corrispondenza telefonica si svolge con figli minori o figli maggiorenni portatori di una disabilità grave.

<sup>14</sup> Periodico 'Voci di dentro', Associazione Voci di dentro Anno XVII, N. 46 Gennaio 2023: 5, Chieti.

*in carcere perché il carcere è un posto orribile: (...) non ci sarebbe quell'intimità di padre e figlia di cui sento di aver bisogno (M.C).*

Anche le madri a volte provano a resistere, vorrebbero preservare i figli da qualsiasi contatto con il carcere anche se abituati a fare i colloqui con il papà ma la 'sparizione' di una madre è maggiormente difficile da sostenere:

*le prime due detenzioni sono rimasta davvero poco, praticamente una settimana, dopo l'interrogatorio di garanzia mi hanno concesso i domiciliari entrambe le volte, perciò ho preferito che non venissero ai colloqui. Diversamente, invece, la terza volta, con l'arrivo dei definitivi sono rimasta all'incirca un mese e mezzo, perciò sono venuti una volta. Non volevo farli venire perché avrebbero capito che ero anche io in carcere come il papà e non volevo. Però arrivata a qualche settimana ho ceduto e ho chiesto a mia mamma di portarmeli. È stato orribile anche perché non c'era una saletta per i bambini ma un'unica saletta per tutte, con o senza bimbi, con i tavoli e un angolo con giochi. I miei figli, quando è successo nel 2017 avevano 2 e 4 anni; nel 2018 avevano 3 e 5 anni e al definitivo 4 e 6 anni (Valentina).*

A tal proposito l'art. 2 della Carta afferma che condizioni di visita non adeguate alle esigenze dei bambini e ambienti poco accoglienti all'incontro con la prole possono peggiorare i rapporti tra madre e figli. Un'altra madre racconta:

*pensa che c'è una sorta di spazio a San Vittore dove c'è la fila per fare i colloqui, i familiari attendono lì, sono presenti dei volontari che intrattengono i bambini nell'attesa perché lì stai ore prima che entri per dare il documento e poi fai una fila per il pacco fino a quando ti chiamano. Insomma, stai lì veramente mezza giornata, con i bambini è utile che ci sia quello spazio (Elisabetta).*

La Carta consiglia di incentivare la predisposizione di ambienti accoglienti per i bambini bilanciando esigenze di sicurezza e reali contatti con la prole attraverso condizioni di visita flessibili. In molti istituti, però, lo scenario, salvo qualche eccezione è ancora il seguente:

*praticamente nella stessa stanza dove fanno anche le altre il colloquio è veramente un buco, una stanzetta con sei tavoli con un angolino dove ci sono delle scatoline con i pennarelli, ma una roba cioè schifosa, andando in altre carceri da mio marito perché ne ho girati tanti, la maggior parte delle volte c'era la saletta per i bambini. Mi ricordo a Piacenza e a Cremona prenotavamo la saletta per i bambini, cioè c'è un numero limitato. Però la cosa brutta era che praticamente c'era questa saletta ma il papà non poteva entrare. Cioè tu facevi il colloquio in questa saletta poi c'era una porta e se i bambini volevano andare a giocare dovevano andare da soli o potevo andare solo io o qualcun altro dei familiari ma non il papà detenuto, cioè pensa che paradosso (Eliana).*

Su questo, la Carta all'art. 2 raccomanda la predisposizione di sale che consentano un certo grado di libertà nei movimenti e di intimità della famiglia soddisfacendo gli obiettivi che si pone, ossia agevolare il comune desiderio di genitori e figli di mantenere il loro legame, cosa impossibile dove il genitore non possa spostarsi dal perimetro circoscritto del colloquio ad uno spazio adiacente più consono per i bambini. Un'altra madre racconta:

*mio figlio ha fatto 18 anni in comunità e quando è diventato maggiorenne era libero di fare quello che voleva lui e lì ha cominciato a venire a trovarmi. Però l'approccio con il carcere... è da tanto tempo che non ti vedi con la mamma. Un figlio maschio non capirà mai quello che senti tu dentro, il dolore che prova una madre non lo capirà mai perché veramente è una sofferenza immane. Mio figlio mi dice in faccia parole che non mi piacciono, parolacce, insomma mi offende, io mi sento morire dentro. Io gli dico 'lo so amore ho sbagliato', io purtroppo devo tacere e farmene una ragione. Tu hai tutte le ragioni del mondo... lui mi dice 'tu mi hai abbandonato proprio quando avevo bisogno di te e tu mi hai abbandonato, non c'eri, non c'eri mai da quando avevo 10 anni fino adesso che ne ho 20, neanche un giorno. Io di questi 10 anni mi porto dentro un brutto dolore (Elisabetta).*

Alcuni studi hanno dimostrato che le donne che ricevono visite dai propri figli hanno una probabilità significativamente maggiore di partecipare in maniera proficua a programmi trattamentali emancipandosi dall'esperienza carceraria rispetto a quelle che non fanno colloqui, a causa di uno stato di passività generato dalla routinarietà quotidiana penitenziaria (Rose 2004). Questo racconta Letizia:

*non sanno niente di carcere, quelle cose lì perché sono troppo piccoli, un domani se me la sentirò io ne parlerò anche io, però per il momento non me la sento.*

Nella testimonianza seguente è evidente quanto il preciso processo di stigmatizzazione che inizia 'dentro' e considera inadeguate le madri in quanto detenute, continua anche 'fuori', ugualmente stigmatizzate, condannate a non trovare occupazione e dunque impossibilitate a svolgere in maniera adeguata il ruolo di madre in quanto ex detenute:

*ho 33 anni, sono una mamma di due bambini, ancora dopo 6 anni che ho finito di scontare la mia pena e con mio marito ancora in carcere, ogni volta che trovo un lavoro mi chiedono i precedenti penali e così non passo mai la prova. Il nuovo governo ha introdotto nuovi reati perciò non posso avere il reddito di cittadinanza. Se non avessi la mia famiglia, io e i miei figli moriremmo di fame. Non esiste nessun aiuto per le persone che hanno commesso uno sbaglio, che ho pagato, perché il mio debito con la giustizia è estinto, ma per il governo e per chi non vuole farmi lavorare non è finita, ancora mi giudica colpevole. Cosa si aspetta*

*lo Stato da me? Che vada a rubare per dare una vita normale ai miei figli? Caro Stato non ti regalerò mai più nemmeno un giorno della mia vita, la disperazione per cui porti la gente a non trovare via d'uscita è una responsabilità a cui non puoi sfuggire. Io ce la farò, altre madri no ma la responsabilità è tua Stato. La gente va aiutata, non annientata (Valentina).*

È appena il caso qui di sottolineare che tra i principali esponenti della *New School of Convict criminology* si afferma senza titubanza che quando una persona porta a termine la sua pena, essa ha pagato per il suo crimine (Jones *et al.* 2009: 160). Invece, la maggioranza dei detenuti subisce anche fuori, non solo dentro, meccanicamente, il sistema penitenziario con tutto il suo carico di violenza istituzionale; sono pochi quelli che riescono a resistere alla disumanizzazione delle persone detenute e a reagire:

*ricordo una agente, la chiamavamo Pippi calze lunghe perché aveva le trecce che le scendevano sulle spalle, lei era l'esempio di agente che godeva nel privarci anche di piccole cose, come appendere le foto dei propri figli negli armadietti. Un giorno era il compleanno di una ragazza della sezione, preparammo una sorta di banchetto, con dolcetti e bibite, andammo nella saletta della socialità dove c'era una televisione e mettemmo la musica, ci mettemmo a cantare, ridere, ballare. Quello fu uno dei momenti più belli della mia carcerazione, credo che tutte noi in quel momento, mentre sorridevamo ci siamo sentite un po' 'libere'. Fino al momento in cui 'Pippi calze lunghe' non staccò l'interruttore della corrente, le dava fastidio la musica e non le interessava di chi era il compleanno. Noi tutte chiedemmo per favore di lasciarci festeggiare ancora cinque minuti, Pippi urlò: 'Vi metto rapporto a tutte se mettete ancora la musica'. Il rapporto... maledetto rapporto, se prendi quello, la tua buona condotta salta e le tue probabilità di uscire sono scemate. Il pensiero di non poter tornare dai miei bambini per la cattiveria di quest'agente mi metteva una tale rabbia... Perché un agente dovrebbe infastidirsi se io sorrido? Come se la mia pena consistesse nel dover rimuginare e piangere ogni istante dei miei giorni lì dentro (Valentina).*

Questo è quanto riferito da una mamma con due figli piccoli affidati ai nonni in quanto anche il loro papà è detenuto, conscia dell'importanza di resistere al carcere anche festeggiando il compleanno di una compagna con lo spirito di solidarietà tipico dei contesti carcerari e che l'istituzione però vorrebbe distruggere anziché apprezzare e incentivare:

*c'è tanta cattiveria dentro quei luoghi ma anche tanta compassione tra detenute, ci aiutavamo l'un l'altra. Se a qualcuna mancavano i filtri, lo zucchero, il caffè o una cartina, qualcuno che te lo donava c'era sempre. Se questa compassione esistesse anche nella mente della gente che crede di essere al di fuori di questa realtà, non capendo che le persone detenute sono le stesse persone di chi è in libertà, che esistono le dipendenze, la disperazione delle madri, di chi ruba perché non ha altra scelta, di chi c'ha provato ma non c'è riuscito. C'è tanto di quel*



*male, di quella sofferenza e discriminazione anche in libertà, c'è chi ancora ti etichetta per il passato (Valentina).*

È evidente che le regole nell'istituzione sono il prodotto delle finalità carcerarie instillate dal personale penitenziario tramite un lento processo che porta i detenuti ad accettarle acriticamente (Clemmer 1940). La Carta, all'art. 4 a tal proposito prevede la formazione di operatori penitenziari specializzati al fine di rivedere l'approccio securitario in favore della valorizzazione di aspetti relazionali e di cura del detenuto, in quanto persona che non può essere sminuita a causa del reato commesso il quale non annulla una serie di diritti che restano uguali tra liberi e condannati; l'unica differenza risiede nella limitazione della libertà. In qualche istituto, per attenuare le emozioni negative che lasciano i colloqui in carcere, vi è un'area verde attrezzata all'esterno o una casetta in legno per trascorrere due ore con i figli in una situazione di quasi normalità, sotto la supervisione di personale penitenziario.

Certamente non può essere mantenuta la continuità di un legame tra madre e figli attraverso quattro-sei incontri mensili di un'ora in una situazione di frastuono e confusione generale, insieme ad altri detenuti e i rispettivi familiari, come accade nella maggioranza degli istituti; ognuno parla, ride, piange, si scambia un abbraccio o ruba furtivamente una carezza e un bacio. E mentre il tempo in carcere non scorre, durante il colloquio con i propri figli un'ora si contrae tanto da sembrare un minuto che termina ogni volta con l'urlo del poliziotto che comunica che il colloquio è finito. La tristezza assale tutti, chi resta e chi deve andare via da quella Babele, voltandosi un'ultima volta indietro per l'ultimo bacio. Questa sofferenza non può essere compresa da chi non l'ha vissuta sulla propria pelle:

*sono riuscita a non piangere fino al giorno che ho dovuto lasciarli al colloquio, loro erano abituati con il papà in carcere dal 2017, ma non con me. È stata una pugnalata al cuore (Valentina).*

A differenza di quanto avviene in Italia, i colloqui in presenza e le modalità di incontro con la madre o il padre in Norvegia, Germania, Danimarca, Olanda, Francia, Spagna, Croazia, Albania sono previsti in appartamenti o stanze riservate, al fine di garantire l'intimità necessaria agli affetti. Gli artt. 1 e 7 della Carta invitano le autorità giudiziarie a salvaguardare i diritti e le esigenze sia dei figli minorenni che della persona condannata anche se è soprattutto nell'interesse prioritario dei minorenni che si profila la necessità di adottare per i genitori misure di esecuzione della pena alternative al carcere:

*invece che andare avanti torna indietro la mia vita. Io realmente ho sentito tanto la mancanza di mio figlio vicino, vederlo una volta al mese sì e no o sentirlo neanche per telefono*

*perché non lo facevano parlare per telefono (era affidato a una comunità), quindi per me è stata una mancanza molto forte, mio figlio in modo particolare, perché mia figlia era già più grande (Elisabetta).*

La Carta afferma altresì la necessità di operare affinché la detenzione costituisca per il genitore un'occasione per recuperare l'identità genitoriale persa o da ricostruire, senza lasciare che la carcerazione ne imprima una cancellazione messa in atto dai figli a volte nella loro rete sociale, quando per pudore nascondono la loro vicenda familiare di detenzione di uno o entrambi i genitori. Si tratta di misure volte anche ad evitare effetti devastanti sui figli: nel mese di marzo 2023, il figlio di Elisabetta viene arrestato, questo il titolo su uno dei tanti giornali 'La squadra mobile della polizia ha arrestato cinque giovani ritenuti membri di una baby gang'. La madre conclude l'intervista con parole di gratitudine verso una donna qualificata semplicemente come vicina di casa ma verso la quale nutre tanta riconoscenza:

*mio figlio ha vissuto in pieno il mio arresto, ha visto sua madre caricata su una volante, mettere le manette e in malo modo mi ha vista portare via. La signora che abita qua vicino le voglio un gran bene, le devo tantissimo, nonostante che lui cercava di vedere questo lampeggiante, lei l'ha capita questa cosa quindi lo ha tirato dentro in qualche modo per non fargli vedere certe scene.*

## **L' 'esternalizzazione della detenzione' della madre con figli minorenni a carico**

Con la legge 21 aprile 2011, n. 62 venne creato un apposito circuito penitenziario attraverso gli Istituti a Custodia Attenuata per Madri detenute, gli ICAM gestiti dallo Stato e le Case famiglia protette gestite invece da enti privati.<sup>15</sup> La maggior parte degli infanti rinchiusi nelle carceri dove erano previsti 'nidi' (prole nella fascia d'età 0-3 anni) sarebbero andati con le loro madri negli ICAM, strutture detentive mitigate rispetto al carcere, o in Case famiglia, ponendo così anche un argine alle discriminazioni riguardanti madri vulnerabili o senza fissa dimora, per le quali si presentavano difficoltà ad accedere al differimento pena ai domiciliari, in assenza di un luogo 'sicuro'. La *ratio* della legge era che presso tali strutture, la quotidianità dei bimbi sarebbe stata a misura delle loro esigenze, scandita da attività ricreative, ludiche, educative. I piccoli sarebbero stati accompagnati all'asilo fuori, dagli educatori dell'istituto, o a giocare al parco e se la madre o la famiglia d'origine avessero deciso di far trascorrere al bambi-

<sup>15</sup> I requisiti delle Case famiglia sono stati definiti con decreto del Ministro della Giustizia 8 marzo 2013.

no almeno tre giorni fuori, la mamma sarebbe tornata in carcere anche per un breve periodo.

Ben presto ci si scontrò da una parte con la carenza di strutture e dall'altra con una connotazione detentiva degli ICAM, per nulla dissimili dal carcere e lontani da una idea di casa o clima familiare dove i bambini avrebbero potuto condurre un'esistenza scandita da una quotidianità analoga ai loro coetanei. In sostanza, la condizione di isolamento dei figli mutò lievemente, le madri si ritrovarono ugualmente soggette alla privazione della libertà: i bambini quindi sarebbero usciti solo se i volontari fossero andati a prenderli. Trattandosi di bambini prossimi al sesto anno d'età negli ICAM o al decimo nelle Case famiglia, è vero che tale opportunità avrebbe offerto loro la possibilità di non staccarsi dalle madri; tuttavia, essendo più grandi, sarebbero stati maggiormente consapevoli della loro reclusione indiretta, in una fase dell'infanzia spesso condotta all'aperto, senza la sorveglianza costante neppure dei genitori.

Soltanto 'La casa di Leda' in Roma presentò delle caratteristiche analoghe a una casa famiglia e solo a Milano e Venezia i Comuni predisposero per qualche anno figure di educatori con il compito di sostenere le detenute nella cura dei figli, garantendo uscite regolari ai bambini degli ICAM. Negli altri tre ICAM, in totale 5, dislocati sul territorio nazionale in maniera disomogenea, ci si affidò alla disponibilità intermittente dei volontari.<sup>16</sup>

Un impulso importante alla questione della maternità reclusa giunse dalle proposte di riforma della Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario presieduta dal professor Marco Ruotolo, istituita il 13 settembre 2021 con decreto ministeriale, composta da giuristi, avvocati, operatori dell'amministrazione penitenziaria e dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna con l'obiettivo di individuare interventi volti a migliorare la qualità della vita delle persone reclusi e di chi vi opera, nel rispetto di una visione costituzionale della pena e degli standard europei.<sup>17</sup>

La Commissione, concluse i lavori in tre mesi e nella Relazione depositata, tra le altre cose proponeva di superare le gravi problematiche emerse nell'applicazione della legge 21 aprile 2011, n. 62 in quanto «tutti i bambini, anche se con genitori detenuti, hanno diritto all'infanzia». La Commissione, in estrema sintesi, limitatamente al discorso che stiamo qui conducendo ha inteso incidere:

---

<sup>16</sup> Le strutture costruite o adibite a ICAM sono attualmente 5: quello della casa circondariale San Vittore di Milano, quello della Giudecca a Venezia e il 'Lorusso Cotugno' a Torino. Unico ICAM non dipendente da un istituto penitenziario è il Lauro di Avellino. Infine venne costruito l'ICAM della Casa mandamentale di Senorbi, in provincia di Cagliari mai utilizzato (Fonte Dap 2022).

<sup>17</sup> Cfr. Commissione per l'innovazione del Sistema Penitenziario, Relazione finale, in Sistema Penale, [www.sistemapenale.it](http://www.sistemapenale.it), 2021.

a) sulla disciplina delle misure cautelari (artt. 275 e 285-*bis* c.p.p.) e delle modalità esecutive delle stesse (art. 293 c.p.p.). Solo in caso di esigenze cautelari di eccezionale rilevanza il giudice avrebbe potuto disporre la custodia cautelare in un ICAM con personale detentivo privo di riferimenti carcerari (non in divisa) e solo come ultima *ratio*. Le case famiglia vengono indicate come la scelta privilegiata con l'obbligo del Ministero della Giustizia di individuare le strutture maggiormente adeguate;<sup>18</sup>

b) sull'istituto del rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena, in base agli articoli 146 e 147 c.p., al fine di evitare l'ingresso in carcere alle donne incinte o con prole di età inferiore a un anno, in caso di esecuzione penale;

c) sulla disciplina delle Case famiglia protette (L. n. 62 del 2011), che sono attualmente due e rappresentano una sorta di detenzione domiciliare speciale. Si tratta della Casa di Leda in Roma e dell'Associazione Ciao in Milano, dove le madri, nonostante il permanere di misure restrittive possono uscire per accompagnare i figli a scuola o portarli al parco qualora il Magistrato lo ritenga opportuno.

Nelle Case famiglia, la sperimentazione di un certo grado di autonomia della madre, che trascorre con il figlio parte del proprio tempo in spazi esterni, contribuisce a instaurare un graduale percorso di reinserimento nella società, tutelando il bambino nella continuità del legame materno e favorendo la possibilità per la detenuta di relazionarsi all'esterno con persone libere, vivendo così con maggiore serenità la detenzione: per il minore è pregiudizievole non tanto la gravità o il disvalore della condotta del genitore, quanto il fatto che detta condotta possa cagionare un danno al suo regolare sviluppo psico-fisico non garantendogli le cure materne (Grieco 2023: 3).

Gli ICAM rimangono soluzioni con sembianze più dignitose del carcere ma con caratteristica detentiva simile, pertanto nei primi mesi del 2022 viene approvata alla Camera la proposta di legge avanzata dall'onorevole Siani finalizzata a spostare dalle carceri e dagli ICAM tutte le madri con figli da 0 a 6 anni per inserirle in Case famiglia protette, in contesti quotidiani più consoni allo sviluppo psico-sociale dei bambini. Le Case famiglia avrebbero dovuto accogliere tutte le mamme provenienti dagli ICAM con i loro bambini e le donne incinte e già madri colpite da una sanzione penale che si trovavano in carcere con prole al di sotto dei 3 anni d'età.

Il testo, presentato dall'ex deputato Siani per evitare ai bambini contesti detentivi, viene ripreso dall'onorevole Serracchiani (prima firmataria) introducendo alcune modifiche alla disciplina delle misure cautelari, volte a vietare l'applicazione della cu-

<sup>18</sup> Tra i criteri a cui devono attenersi le Case famiglia vi è quello di essere ubicate ove è possibile l'accesso ai servizi territoriali, socio-sanitari ed ospedalieri, affinché sia il minore sia i genitori possano fruire di una rete integrata.

stodia cautelare in carcere per la donna incinta o madre con figli di età non superiore ai 6 anni.

Essendo mutati gli equilibri parlamentari ed essendosi alternata una diversa maggioranza al governo, sono state richieste alcune modifiche che avrebbero reso tale proposta peggiorativa delle attuali condizioni, andando di fatto ad abolire il principio su cui si fonda la legge 62 del 2011, depotenziandola. Infatti in alcuni casi di recidiva, le madri con figli piccoli non potrebbero andare nelle case famiglia ma solo in strutture detentive (carcere o ICAM), ragione per cui la proposta di legge sulle detenute madri viene ritirata dalla commissione Giustizia della Camera.

## Conclusioni

Diverse proposte di riforme in Italia hanno riconosciuto la centralità della collocazione fuori dal carcere delle madri con figli minorenni a carico, estendendo gradualmente le possibilità di soluzioni alternative. L'esperienza degli ICAM, che ha mantenuto inalterate le caratteristiche strutturali della detenzione non ha raggiunto l'obiettivo sperato. Tuttavia, solo l'Italia e la Germania si sono dotate della possibilità di lasciare i bambini con le madri detenute fino a sei anni. Il dato sull'aumento delle detenute registrato negli ultimi decenni in molti Paesi, tale da comportare una crescita del numero di bambini colpiti come le loro madri, dalla detenzione in carcere, suggerisce di guardare all'esperienza italiana, pur con il carico di contraddizioni legate a processi di riforma non ancora conclusi.

Alcune difficoltà di applicazione della legge 62 del 2011 riguardano la scarsa diffusione delle Case famiglia sul territorio nazionale. Per diminuire significativamente il numero di bambini all'interno di strutture detentive, occorre puntare all'apertura di altre Case famiglia per detenute madri. Queste strutture dovrebbero favorire spazi aperti o semi-aperti dove ogni bambino possa contare su un percorso individualizzato seguito da un proprio educatore che lo accompagni, insieme alla madre, nelle attività di studio, svago, educative. Anche le madri in strutture meno detentive potrebbero essere aiutate nel percorso di crescita responsabile e consapevole della genitorialità, preparate a tornare in libertà con una accresciuta autonomia personale e molteplici capacità anche rispetto ai compiti di cura, tanto più che la proposta mirava all'obbligatorietà per i Comuni, ove presenti Case famiglia protette, di adottare i necessari interventi per consentire il reinserimento sociale delle madri una volta espia la pena, avvalendosi a tal fine dei propri Servizi sociali.

La legge di Bilancio 2020 ha potenziato con stanziamenti opportuni una dotazione di 4,5 milioni di euro fino al 2023, in favore delle Regioni per l'istituzione di altre Case

famiglia. Si tratta di 1.5 milioni di euro l'anno, per ciascun anno del triennio 2021-2023, proprio per tendere all'eliminazione della detenzione dei minori, sia ristretti in carcere sia ospitati con le loro madri negli ICAM. A questi fondi, si è aggiunto l'impegno della Cassa delle Ammende del Ministero della Giustizia a finanziare progetti per il superamento degli ICAM.

La 'rieducazione' delle madri, orientata alla loro futura autonomia attraverso opportunità di occupazione e di formazione professionale al lavoro, eviterebbe altresì prognosi recidivanti. Le donne detenute, riconosciute nella preziosa esperienza femminile della maternità, assistite per un breve periodo dopo il fine pena, verrebbero aiutate a scongiurare il perpetuarsi della criminalità, non solo in termini di recidiva ma, cosa più importante, tra le generazioni. I rischi recidivanti riguardano infatti la maggior parte di tutti di coloro che hanno fatto esperienze di detenzione, in questo risiede il pericolo dell'applicazione restrittiva della normativa sulla recidiva, al vantaggio delle alternative al carcere.

Se le prospettive più fruttuose realizzate in Italia per le madri detenute solleciteranno altri Paesi a una riflessione si sarà avviato un ripensamento profondo dei rapporti tra pena, giustizia e diritti umani.

La sfida più importante che attende l'Italia è quella di ripristinare lo spirito originario della proposta di legge Serracchiani senza modifiche alla legge Siani. Ciò consentirebbe di sciogliere un nodo che possiamo sintetizzare con le parole di Garland: 'l'esistenza stessa di un sistema penale induce a trascurare soluzioni alternative al carcere e dimenticare che le istituzioni sono convenzioni sociali che non rispondono a un ordine naturale' (Garland 1999: 42).

*[Articolo ricevuto il 19 Gennaio 2023 – accettato il 22 Giugno 2023]*

## Bibliografia

Afonso, O.

2005 *Mothers and children in a prison context: From the tracks of exclusion and confinement to processes of development and education*, Lisbona, Doctoral dissertation, Open University Lisboa.

Aiello, B. L. e J.A. McCorkel

2018 'It will crush you like a bug': Maternal incarceration, secondary prisonization, and children's visitation', *Punishment & Society*, 20(3), pp. 351–374, <https://doi.org/https://doi.org/10.1177/1462474517697295>

Australian Bureau of Statistics

2021 *Prisoners in Australia*. ABS, <https://www.abs.gov.au/statistics/people/crime-and-justice/prisoners-australia/latest-release>

Baccato, L.

2003 *Carcere e salute*, Sapere edizioni, s.l.

Baldwin, A., A. Sobolewska e T. Capper

2020 'Pregnant in prison: An integrative literature review', *Women and Birth*, 33(1), 41–50, <https://doi.org/10.1016/j.wombi.2018.12.004>

Baker, B.

2019 'Perinatal outcomes of incarcerated pregnant women: An integrative review', *Journal of Correctional Health Care*, 25(2), 92–104, <https://doi.org/10.1177/1078345819832366>

Bard, E., M. Knight e E. Plugge

2016 'Perinatal health care services for imprisoned pregnant women and associated outcomes: A systematic review', *BMC Pregnancy and Childbirth*, 16(1), pp. 1–19, <https://doi.org/10.1186/s12884-016-1080-z>

Braghetti, A. L. e F. Mambro

1995. *Nel cerchio della prigione*, Milano, Sperling & Kupfer.

Casey-Acevedo, K., T. Bakken, e A. Karle

2004 'Children visiting mothers in prison: the effects on mothers' behaviour and disciplinary adjustment', *Australian and New Zealand Journal of Criminology*, 37(3), pp. 418–430.

Clemmer, D.

1940 *The prison community*, Boston, Christopher Publishing House.

Degenhardt, T. e F. Vianello

2010 'Convinct criminology: provocazioni da oltreoceano. La ricerca etnografica in carcere', *Studi sulla questione criminale*, 5(1), pp. 9–23.

Dennison, S., A. Stewart e K. Freiberg

2013 'A prevalence study of children with imprisoned fathers: annual and lifetime estimates', *Australian Journal of Social Issues*, 48(3), pp. 339–362, <https://doi.org/10.1002/j.1839-4655.2013.tb00286.x>

- Dowell, C. M., G.C. Mejia, D.B. Preen e L. Segal  
2018 'Maternal incarceration, child protection, and infant mortality: A descriptive study of infant children of women prisoners in Western Australia', *Health & Justice*, 6(1), pp. 1–12, <https://doi.org/10.1186/s40352-018-0060-y>
- Fair, H. e R. Walmsley  
2021 *World Prison Population List*, World Prison Brief, Institute for Crime & Justice Policy Research at Birkbeck, University of London.  
2022 *World Female Imprisonment List*, World Prison Brief, Institute for Crime & Justice Policy Research at Birkbeck, University of London.
- Garland, D.  
1999 *Pena e società moderna*, Milano, Il Saggiatore.
- Glaze, L. E. e L.M. Maruschak  
2010 *Parents in prison and their minor children*, U.S. Department of Justice.  
<https://bjs.ojp.gov/content/pub/pdf/pptmc.pdf>
- Gonin, D.  
1994 *Il corpo incarcerato*, Torino, EGA-Edizioni Gruppo Abele.
- Goshin, L. S., M.W. Byrne e A.M. Henninger  
2014 'Recidivism after release from a prison nursery program', *Public Health Nursing*, 31(2), pp. 109–117, <https://doi.org/10.1111/phn.12072>
- Grieco, S.  
2022 *Il diritto all'affettività delle persone recluse*, Napoli, Editoriale scientifica.  
2023 'La relazione materna oltre le sbarre', *GenIUS*, on line 8.1.2023, [http://www.geniusreview.eu/wp-content/uploads/2023/01/Grieco\\_Relazione\\_materna.pdf](http://www.geniusreview.eu/wp-content/uploads/2023/01/Grieco_Relazione_materna.pdf)
- Jones, R.  
2003 *Excon: Managing a spoiled identity*, in J. Ross e S. Richards (a cura di), *Convict Criminology*, Belmont (CA), Thomson Wadsworth, pp. 191–208.
- Kennedy, S.C., A.M. Mennicke, e C. Allen  
2020 'I took care of my kids': mothering while incarcerated', *Health & Justice*, 8, pp. 1–14, <https://doi.org/10.1186/s40352-020-00109-3>
- Lobo, J. e M. Howard  
2021 'Women in prison: An examination of the support needs of women in custody with children minor children', *Journal of Offender Rehabilitation*, 55(4), pp. 213–234, <https://doi.org/10.1080/10509674.2016.1159641>
- Minson, S.  
2019 'Direct harms and social consequences: an analysis of the impact of maternal imprisonment on dependent children in England and Wales', *Criminology & Criminal Justice*, 19(5), pp. 519–536, <https://doi.org/10.1177/1748895818794790>
- Mukherjee, S., D. Pierre-Victor, R. Bahelah e P. Madhivanan  
2014 'Mental health issues among pregnant women in correctional facilities: A systematic review', *Women & Health*, 54(8), pp. 816–842, <https://doi.org/10.1080/03630242.2014.932894>



Nuytiens, A. e E. Jhaes

2022 'When your child is your cellmate: The 'maternal pains of imprisonment' in a Belgian prison nursery', *Criminology & Criminal Justice*, 22(1), pp. 132–149, <https://doi.org/10.1177%2F1748895820958452>

Pagano, L.

2020 *Il Direttore. Quarant'anni di lavoro in carcere*, Milano, Zolfo Editore.

Poehlmann-Tynan, J. e K. Turney

2021 'A developmental perspective on children with incarcerated parents', *Child Development Perspectives*, 15(1), pp. 3–11, <https://doi.org/10.1111/cdep.12392>

Ramirez, A. C., J. Liauw, A. Cavanagh, D. Costescu, L. Holder, H. Lu e F.G. Kouyoumdjian

2020 'Quality of Antenatal Care for Women Who Experience Imprisonment in Ontario', Canada, JAMA network open, 3(8), e2012576–e2012576, <https://doi.org/10.1001/jamanetworkopen.2020.12576>

Rideau, W. e R. Wilkberg

1992 *Life Sentences: Rage and Survival behind Bars*, New York, Times Books.

Robertson, O.

2008 *Children Imprisoned by Circumstance*, New York, Quaker United Nations Office.

Romano, C.A., L. Ravagnani, R. Rensi, M. Focardi e B. Gualco

2014 'Donne - madri detenute negli istituti di pena italiani', *Rassegna Italiana di Criminologia*, 8(4), pp. 241-253.

Romano, C.A., L. Ravagnani e N. Policek

2017 'Percorsi di vittimizzazione e detenzione femminile', *Rassegna Italiana di Criminologia*, 11(2), pp. 115-122.

Ronconi, S.

2019 *Il carcere delle donne. Insanabili aporie e forza delle soggettività*, in N. Gandus e C. Tonelli (a cura di), *Doppia pena. Il carcere delle donne*, Milano, Mimesis.

Rose, D. e T. Clear

2004 'Who doesn't know someone in jail? The impact of exposure to prison on attitudes toward formal and informal controls', *The Prison Journal*, 84, pp. 228–247.

Schinkel, M.

2019 'Rethinking turning points: Trajectories of parenthood and desistance', *Journal of Developmental and Life-Course Criminology*, 5(3), pp. 366–386, <https://doi.org/10.1007/s40865-019-00121-8>

Shlafer, R., G. Duwe e L. Hindt

2019 'Parents in prison and their minor children: Comparisons between state and national estimates', *The Prison Journal*, 99(3), pp. 310–328, <https://doi.org/10.1177%2F0032885519836996>

Walker, J. R., L. Hilder, M.H. Levy, E.A. Sullivan

2014 'Pregnancy, prison and perinatal outcomes in New South Wales, Australia: a retrospective cohort study using linked health data', *BMC Pregnancy and Childbirth*, 14(1), pp. 1–11, <https://doi.org/10.1186/1471-2393-14-214>

Walmsley, R.

2017 *World prison population list*, World Prison Brief, Institute for Crime & Justice Policy Research at Birkbeck, University of London.

Zuffa, G. e S. Ronconi

2015 *Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*, Roma, Ediesse.

2020 *La prigione delle donne. Idee e pratiche per i diritti*, Roma, Futura.

## About the Author

Franca Garreffa teaches Sociology of Deviance at the Department of Political and Social Sciences at the University of Calabria. She is the Director of the Advanced Training Course 'Deviance and Neuroscience' and is responsible for the education of incarcerated students at the University Penitentiary Campus. She also serves as an observer for the Antigone Association in adult correctional facilities and juvenile detention centers in Calabria. Among her publications: *Il carcere invisibile tra realtà e immaginario*, Libellula Edizioni; *Accoglienza, assistenza e protezione delle persone migranti*, FrancoAngeli; *In/sicure da morire. Per una critica di genere all'idea di sicurezza*, Carocci; *Quanto costa il silenzio?* (con Badalassi G. e Vingelli G.) Grafica Aelle.

FRANCA GARREFFA

Department of Political and Social Sciences, University of Calabria, Ampliamento Polifunzionale - Edificio Uffici, 87036 Arcavacata di Rende (CS), Italy.

e-mail: f.garreffa@unical.it